

L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Ultimo ricatto sul piano Moratti

«O il sì o un commissario»

L'ultimo ricatto di Berlusconi si chiama commissariamento della Rai. Se la Commissione di vigilanza - spiegano gli scudieri Taradash, Del Noce e Storace - non approva il piano editoriale, si va al commissariamento. Immediata le reazioni delle opposizioni: «Non ci facciamo intimidire». Reagisce anche la Lega, che sembra di nuovo orientata a bocciare il piano e a licenziare il Cda. A meno che, fa capire Bossi, al Carroccio non vadano una rete e un Tg...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E adesso Berlusconi pensa al commissariamento della Rai. Dopo aver piazzato due suoi dipendenti alla guida del Tg1 e del Tg2, il padrone della Fininvest ora ricorre al ricatto per mettere definitivamente le mani sulla concorrenza. L'idea del commissariamento del servizio pubblico circolava già da qualche giorno, ma soltanto ieri è emersa come qualcosa di più di un'ipotesi. A parlare per primo è Marco Taradash, presidente pan-nellian-berlusconiano della Commissione di vigilanza. Il ricatto è esplicito: «O la Commissione approva, seppur con modifiche, il piano editoriale, e allora la Rai si rimette al lavoro, con la conferma dei direttori. O si boccia il piano. Ma allora si apre una crisi istituzionale molto forte e bisognerà ripensare al commissariamento».

Che non si tratti di una stravaganza radicale, lo conferma poco dopo Fabrizio Del Noce. Il responsabile informazione di Forza Italia che nel pomeriggio avrà un lungo incontro con il suo collega neosocialista, Storace, proprio per discutere di questo tema, mostra di saperne la lunga. E soavemente spiega: «Di fronte all'ipotesi, per noi da evitare, di una bocciatura del piano, che sarebbe un ennesimo trauma per l'azienda, la soluzione del commissariamento è quella che garantisce la possibilità di evitare danni di portata maggiore». Più tardi dirà che si tratta di «un'ipotesi realistica, percorribile». E gli stessi termini userà Storace. A meno che, sostiene ancora Del Noce, «il Cda tenga conto dell'eventuale parere negativo della Commissione soltanto come di un parere consultivo». Insomma, se la Commissione martedì boccia il piano, il Cda può inchinarsi e continuare come se niente fosse. Altrimenti, se si dimette, arriva il commissario. Del Noce ha già due nomi pronti: la Moratti e Billia.

Che cosa farà la Lega?

In realtà, correre dietro ai nomi serve a poco. La procedura del commissariamento, se davvero ve-

nisse innesca, prevede un decreto del governo: che dev'essere controfirmato da Scalfaro e votato dal Parlamento. Gli esiti politici e istituzionali potrebbero essere drammatici. Quel che più conta, è la decisione di Berlusconi di forzare ulteriormente la mano alla propria maggioranza, minacciando e ricattando: «Alla Lega - allude Del Noce - il commissariamento non conviene...». Già, la Lega. Sembra aver mutato di nuovo posizione. Agli accomodamenti di Maroni, che ancora ieri ha negato velleità lottizzatrici, sembra essersi infatti sostituita l'intransigenza di Bossi, che invece spiega che «il problema sono le nomine». Il che significa: se non ci date una Rete e un Tg, votiamo contro il piano editoriale e facciamo saltare il Cda.

Bossi, palesemente imitato, spara a destra e a manca, accusando «comunisti e fascisti» di esser d'accordo nella spartizione, definendo D'Alema il «portaborse di Berlusconi», che a sua volta sarebbe un «autocrate». E torna per l'ennesima volta ad annunciare «l'arma finale», cioè quella legge anti-trust data ogni volta per imminente e puntualmente rinviata a data da destinarsi (l'altro ieri il capogruppo Petri spiegava che se ne parlerà forse dopo la Finanziaria). Sulla scia di Bossi, altri leghisti hanno preso a sparare alto zero sulla Moratti. Per Tabladini «stupisce che questa signora, nota quasi esclusivamente per aver sposato bene, per i pellegrinaggi da Muccioli, per essere amica di Scognamiglio, si sia data una patina di donna in carriera, quando i suoi atti si sono limitati a promuovere direttori i suoi amici». E Leoni Orsenigo, responsabile leghista dell'informazione, spiega che «Bossi mi ha confermato di andare avanti con la bocciatura del piano editoriale» (secondo il racconto di Storace, invece, nell'ufficio di presidenza della Commissione di vigilanza Leoni Orsenigo avrebbe mostrato una certa disponibilità a votare il piano...). Quanto al commissariamento, «Taradash - tuona Leoni Orsenigo - farnetica e dimentica che il Parlamento è so-

vano e che il fascismo è finito da un pezzo».

Difficile prevedere quale atteggiamento assumerà davvero la Lega. Le oscillazioni sembrano ormai farsi frenetiche (ieri, nel giro di qualche ora, la Lega ha approvato la manovra economica, se ne è apertamente dissociata, ed è infine tornata nei ranghi). Certo è che i margini di manovra per un accordo spartitorio sono ancora larghi: se resta ancora incerto il destino di Zavoli, restano pur sempre da assegnare le vicedirezioni, le direzioni delle «macrostrutture» e quelle dei centri di produzione regionali. Bossi dunque potrebbe essere accontentato. Così come potrebbe tornare a prevalere la linea «morbida» incarnata da Maroni.

Opposizioni all'attacco

L'ipotesi del commissariamento ha scatenato le opposizioni, rendendo ancora più aspro il clima intorno a viale Mazzini. Salvi e Berlinguer denunciano il «ricatto esplicito» e annunciano: «Continueremo a sostenere fino in fondo la battaglia per una Rai autonoma e pluralista, senza sconti e senza timori per minacce e ricatti». Sulla stessa linea Mario Segni, che ieri in una conferenza stampa ha sollevato un altro problema cruciale: l'ostruzionismo della maggioranza sul decreto salva-Rai. An ha infatti presentato 150 emendamenti, Forza Italia 180. Obiettivo: far decadere il decreto (scade il 28 ottobre) per impedire che gli emendamenti delle opposizioni e della Lega (sui criteri di nomina del Cda e sul tetto pubblicitario alle reti private) vengano messi in votazione. «È una manovra sfacciata», denuncia Segni chiedendo l'intervento della Pirvetti. Che sia davvero così, lo conferma l'ineffabile Del Noce: «Noi giochiamo le nostre carte. Se le opposizioni ritirano i loro emendamenti, noi ritiriamo i nostri. Non c'è problema».

I problemi, in realtà, sembrano aumentare e aggravidarsi di giorno in giorno. E lo scontro sulla Rai sta affossando l'azienda, e ora sta scivolando in un'irrisolta confusione di interessi fra Berlusconi premier e Berlusconi imprenditore. Ieri uno dei tre «saggi» (sic), Gambino, ha annunciato che oggi «scade il termine per la consegna delle proposte. Abbiamo certamente tenuto conto del dibattito che è scaturito in questi mesi». Di più, Gambino non dice. Ma difficilmente la proposta si allontana di molto dai giochi di parole composamente presentati dallo stesso Berlusconi prima dell'estate.

La reazione delle opposizioni: non ci facciamo intimidire
La Lega per il «no», ma Bossi spera in una rete e in un Tg



Il giornalista Demetrio Volcic, ex direttore del Tg1

Paolo Sasso / World Photo

«I deboli si difendono con l'ironia, comunque non andrò in pensione»

Volcic si affida agli annunci economici

«I deboli si difendono con l'ironia, non con la provocazione». Così Demetrio Volcic, direttore uscente del Tg1, spiega perché ha messo una inserzione sul quotidiano torinese «La Stampa» per cercare lavoro. Non si tratta di un gesto stravagante, ha aggiunto il professionista che in meno di un anno ha fatto aumentare lo share di 8 punti: «Comunque non andrò in pensione. Tanti che sembrano finiti, hanno appena cominciato»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Provocazione mai, un po' di ironia sì perché i deboli si difendono sempre con l'ironia». Demetrio Volcic, direttore uscente del Tg1, si iscrive al drappello, alla schiera, anzi a quello che è diventato, allargandosi sempre di più, l'esercito dei senza potere. Così, da questa scomoda collocazione, più scoda illuminata dei mass media non l'ha mai calcata, eccolo spiegare la ragione della inserzione pubblicata ieri tra gli annunci economici della «Stampa».

Inserzione per cercare lavoro. «A.A.A. giornalista vasta esperienza internazionale e televisiva offresi. Fermo Posta 2121 Roma S. Silvestro» recitavano le poche righe pubblicate a pagina 12 del quotidiano torinese nella rubrica Lavori vari e part-time. Poche righe che hanno generato interrogativi nella concessionaria di pubblicità della «Stampa». Di qui una piccola ricerca in redazione. E l'articolo con il racconto della vicenda in prima pagina.

Resta la questione se si sia trattato di eccentricità, di civetteria di un direttore di telegiornale il quale, lo testimoniano le tabelle pubblicate su «Panorama», si è lasciato indietro i Tg della Fininvest. Ma che conta il successo di un serio professionista di questi tempi? Il Consiglio di Amministrazione della Rai ha fatto spallucce. Prendetevi quel pacchetto di nomine e, per favore, non ci mettete tra i piedi criteri antiquati, criteri di valore, apprezzamenti di merito.

Al direttore del Tg1 è stata assegnata, nell'ultima tornata di nomine, la direzione dei servizi giornalieri per l'estero. Potrebbe somigliare al castigo che viene inflitto al defenestrato Jack Nicholson, nel film «Wolf». Ma quello è un film. Nella realtà le cose vanno diversamente. Anche perché Volcic non ha intenzione di trasformarsi in lupomannaro.

Professione una socratica ironia, un colpo di humour affidato a quell'«A.A.A. offresi». Spiegazione di Volcic: «Non capisco perché ci si

debbia stupire tanto. Capisco che in Italia un simile gesto appaia inconsueto o addirittura stravagante, ma per me non è così. Nei paesi normali questa è la via da usare quando si cerca un lavoro. Io mi trovo in queste condizioni e voglio proprio vedere che effetto fa la mia domanda di impiego, chi risponderà».

Sarà poi vero che in Italia questa strada è quasi sconosciuta? Ma no, escluse Alessandro Alberto, ufficio Pubblicità del «Messaggero». Non di singolarità si tratta. Molti quotidiani, dalla «Repubblica» al «Corriere della Sera» (con il «Corriere del Lavoro») al «Messaggero» e, appunto, alla «Stampa», hanno rubriche dedicate alla ricerca di personale qualificato. Rubriche che escono a giorni fissi e sono un appuntamento del giornale.

Inserzioni a pagamento con ricerca e offerta di lavoro per aziende, per privati (oltre alle agenzie di consulenza munite di banche-dati). «Da noi al «Messaggero», spiega Alberto, spesso e volentieri gli annunci vengono messi dalle aziende». L'inserzione costa 820.000 a modulo (un modulo consiste in un quadrato di 4 centimetri di base per 4 di altezza); si capisce che il privato ci penserà due volte a spendere queste cifre. Inoltre, negli ultimi anni si è fatto sentire il morso della disoccupazione. Dunque, calo notevole e ben visibile delle ricerche di lavoro. Al «Messaggero» nel 1988 la richiesta delle aziende riempiva quattro pagine; negli ultimi tempi arriva a

un massimo di due pagine. Tuttavia, un privato, Demetrio Volcic, ha pagato per la sua inserzione. «Già da piccolo, sognavo di diventare pensionato ma questo non significa che ora andrò in pensione. Ho visto tanta gente che al finale del terzo atto sembrava quasi finita, e invece ha appena cominciato».

In che consiste «l'appena cominciato» del direttore uscente del Tg1? Si era mormorato - in quest'Italia che sembra non apprezzare l'ironia per dedicarsi a interpretazioni dirologiche - di un contratto da editorialista della «Stampa» ma il vicedirettore del quotidiano torinese, Gad Lerner, smentisce «anche se è evidente che saremmo contentissimi di una sua collaborazione». Enrico Mentana, la concorrenza battuta del Tg5, si è fatto avanti. Però Volcic vuol capire di più sul nuovo incarico che gli è stato proposto (avrebbe chiesto la sede di Vienna) prima di sciogliere la riserva.

«Ho visto i progetti. Più li studio e più non mi sembravano chiari. Le cose poco chiare non mi sono mai piaciute. Io e l'azienda in fondo siamo pari. La Rai mi ha dato da mangiare e io gli ho dato il mio lavoro». Un professionista ironico al punto giusto, anche nel perfetto baciamano alle signore, che gli dà quel tocco civile da gentiluomo di antico stampo, non deve preoccuparsi. Non resterà disoccupato. Almeno, alla sua inserzione delle aziende riempiva quattro pagine; negli ultimi tempi arriva a

Zavoli oggi incontra la Moratti: forse firmerà per la direzione della terza rete

Nell'azienda altre 200 epurazioni?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Questa mattina Sergio Zavoli ha appuntamento con la presidente della Rai, Letizia Brichetto Moratti. Un incontro, pare, decisivo: e molti si attendono la sua firma per la direzione di Raitre. Sul nome di Zavoli nessuno ha mai espresso riserve e si racconta che ieri mattina Francesco Storace, incrociando Leoni Orsenigo nel Transatlantico di Montecitorio, lo abbia apostrofato: «Che vuoi di più? Ha scritto anche un libro sul federalismo...».

C'è sempre grande movimento, invece, intorno alle altre poltrone e poltronissime ancora vuote. Quelle di «Videosapere» e della Testata sportiva, dopo la rinuncia di Bevilacqua e le esitazioni di Tosatti, portano a un possibile rimescolamento e al ritorno «in gara» di Beha (che piace a Taradash e alla Lega). La redazione della travagliatissima «Direzione Esteri» solo ieri ha scoperto che Volcic (che ha rifiutato quella direzione) definisce

«poco chiaro» il nuovo piano di rilancio della testata. Pochi mesi fa, invece, i Professori avevano messo a punto un progetto notturno e un presidio televisivo della testata per l'Italia, che era stato accolto con grande favore: e ora chi gestirà il nuovo piano, l'addetto stampa di Almirante o la moglie dell'addetto stampa di Andreotti? In corsa, infatti, ci sono Massimo Magliaro e Caterina Antonangelo.

Ma è nella Rai «dietro il video», nella Rai dei dodicimila, che stanno esplodendo i problemi maggiori. E non sono soltanto le nomine di «medilissimi» dell'ufficio amministrativo, con Ugo Poma (ex segretario del Nas, nucleo aziendale socialista) nuovo direttore del Centro di Produzione Rai di Roma o di Comanducci, primo tra i nuovi assistenti del presidente Moratti. Bastano due parole colte al volo per spiegare il clima generale: paralisi ed epurazione.

La stagione Rai è ferma. «Qui è

tutto congelato, non sai con chi parlare, non sai a chi far firmare...», si lamentano i curatori di programmi che non riescono a decollare. Del resto, basta accendere la tv per accorgersene. Il nuovo vertice Rai sta affossando l'azienda, e ora sta scivolando in un'irrisolta confusione di interessi fra Berlusconi premier e Berlusconi imprenditore. Ieri uno dei tre «saggi» (sic), Gambino, ha annunciato che oggi «scade il termine per la consegna delle proposte. Abbiamo certamente tenuto conto del dibattito che è scaturito in questi mesi». Di più, Gambino non dice. Ma difficilmente la proposta si allontana di molto dai giochi di parole composamente presentati dallo stesso Berlusconi prima dell'estate.

Venerdì il direttore generale della Rai, Gianni Billia, incontrerà i rappresentanti dell'Adrai, l'associazione dei dirigenti: sul tavolo duecento licenziamenti, ovvero tutti i dirigenti di terza fascia e molti di quarta fascia. Indiscriminatamente. Sono i dirigenti minori, molto spesso quelli che non avevano sponsorizzazioni, che verranno

eventualmente riassunti come semplici funzionari, dopo che la Rai avrà pagato miliardi e miliardi per le loro liquidazioni e buonuscita. Un'operazione costosa e insidiosa. All'80 per cento, infatti, secondo le rigide regole del manuale Cencelli della Rai, quelli per i quali si stanno già preparando le lettere nell'amministrazione di viale Mazzini sono anche professionisti dell'area di sinistra, destinati fin dall'inizio a non fare carriera. Per questo si parla di una vera epurazione, strisciante.

Se poi, fra qualche mese, la Rai scoprirà di aver di nuovo bisogno di una «terza fascia», di una nuova leva di programmisti-registi, se verrà spalancata la strada a nuovi soggetti più vicini ai nuovi padroni, questa è una storia che per ora viene solo sussurrata nei corridoi: quel che dice tra i dodicimila è che quella in atto sia una «pulizia etnica», fingendo il ridimensionamento.

E ieri lo ha denunciato anche il sindacato autonomo della Rai, lo

Snater, al quale Billia, nell'incontro del 22 settembre, avrebbe parlato di vendita di gran parte del patrimonio immobiliare, cessione del Centro ricerche di Torino, forte riduzione degli organici delle sedi regionali, un progetto di mobilità selvaggia dei giornalisti, riduzione di 300 dirigenti. «Se ci fosse solo parziale conferma di tutto ciò nel piano che verrà presentato il 15 ottobre - dice lo Snater - saremmo di fronte allo smantellamento». Billia, più tardi, ha precisato: «Ho soltanto detto che non potendo procedere né a licenziamenti né a cassa integrazione, dobbiamo verificare tutte le possibilità di ricavi all'interno dell'azienda per fare i necessari investimenti». La Filis-Cgil annuncia «forme di lotta aperta» se i nuovi vertici Rai intendessero procedere con arroganza e senza confronti coi sindacati. «Si parla di federalismo e si lavora allo smantellamento del servizio pubblico nelle regioni», dice l'Usgrai, che ha richiamato tutti i dodicimila a iniziative unitarie contro il ridimensionamento dell'azienda.

Bagaglio alla Fininvest?

Gli attori ci sperano ma per ora non c'è alcuna firma

ROMA. Gli artisti del Bagaglio fremono: forse hanno troppo voglia di passare alla Fininvest che danno già per scontato il loro contratto. Ma al momento non ci sono ancora fogli firmati in Fininvest. Così conferma Paolo Vasile, direttore del centro di produzione romano: «La faccenda è esplosa inopinatamente e ingiustificatamente. Noi trattiamo con Gullotta e compagnia da sei anni, ma siamo ancora al momento del forse. Se loro già si ritengono dei nostri, lo consideriamo di buon auspicio. Dispiace solo che Baudo abbia reagito in quel modo, perché non abbiamo scappato niente a nessuno, gli artisti non sono una borsa. E poi non è vero che la Rai è in crisi, forse lo è solo di umore. Sono partiti tutti i palinsesti e i loro ascolti vanno benissimo».

len Leo Gullotta e Oreste Lionello avevano dichiarato al «Messaggero» che i giochi erano fatti, «che per la prima volta la Fininvest era più avanti della Rai nelle trattative», e che il capostruttura di Rauno Marino Malfucci, dopo una riunione con Pingitore «aveva solo potuto prendere atto della cosa». Ma ieri nell'affaire Bagaglio è intervenuto anche il consigliere di amministrazione Mauro Miccio: «Il gruppo deve restare alla Rai. Faremo tutto il possibile perché non vada in Fininvest. È una professionalità che appartiene alla Rai e ci impegneremo al massimo perché non avvenga questa perdita, ovviamente rispettando le regole del gioco Naturalmente tutto ciò dovrà avvenire senza operazioni di spesa poco accorte e senza partecipare a gare al rialzo».

Mo Lu